

Karl Marx

Il « Times » di Londra e lord Palmerston¹

«New-York Daily Tribune» n. 6411

21 ottobre 1861

Londra, 5 ottobre 1861

«Il popolo inglese partecipa al governo del proprio paese leggendo il “Times”».

Questa sentenza, emessa da un illustre autore inglese^{2*} su ciò che si definisce autogoverno britannico, è corretta solo finché si riferisce alla politica estera del Regno. I provvedimenti di riforma interna, infatti, non sono mai stati presi col sostegno del « Times » – anzi, il « Times » non ha mai smesso di attaccarli e di opporvisi, almeno finché non si è reso conto della sua totale incapacità di controllarne la dinamica. Prendiamo ad esempio la “Catholic Emancipation”, il “Reform Bill”, l’abolizione delle “Corn Laws”, la “Stamp Tax” e il “Paper Duty”.³ Quando la vittoria risultava inequivocabilmente dalla parte dei riformisti, con una giravolta il « Times » abbandonava il campo reazionario e, al momento giusto, riusciva a farsi trovare dalla parte del vincitore. In tutti questi casi il « Times » non forniva un orientamento all’opinione pubblica, ma vi si sottometteva di contraggenio e recalcitrando, dopo lunghi ma infruttuosi tentativi di respingere le ondate montanti dell’avanzata popolare. La sua effettiva influenza sull’opinione pubblica rimane perciò confinata al campo della politica estera. In nessun’altra parte d’Europa la massa del popolo, specialmente delle middle-classes, è più ignorante circa la politica estera del proprio paese di quanto non sia in Inghilterra, un’ignoranza che deriva da due grandi cause. Da un lato, fin dalla Glorious Revolution del 1688,⁴ l’aristocrazia ha sempre avuto il monopolio sulla direzione degli affari esteri inglesi. Dall’altro lato, la progressiva divisione del lavoro ha, in un certo qual modo, castrato il comune intelletto degli uomini della middle class confinandone tutte le energie e le risorse intellettuali all’interno della ristretta sfera delle loro occupazioni mercantili, industriali e professionali. È così avvenuto che, mentre l’aristocrazia *agiva* per loro, la stampa *pensava* per loro in merito ai loro affari esteri o internazionali; ed entrambe – l’aristocrazia e la stampa – ben presto capirono che era loro interesse comune accordarsi. Basta solo aprire il « Cobbett’s Political Register »^{5*} per convincersi che, sin dall’inizio